



Ripartire dal lavoro. È il passaggio ineludibile per la nascita di un'*altreconomia*, che non si realizza accontentandosi solo di introdurre qualche cambiamento nella distribuzione delle merci e nel consumo. I protagonisti del commercio equo e solidale o della finanza etica così

come quelli dei gruppi di acquisto solidali, devono stringere un'alleanza sempre più stretta con quanti lottano per la dignità del lavoro umano. La sua netta perdita di valore e la sua degradazione sono la conseguenza del crescente dominio che l'organizzazione chiamata "mercato" esercita sull'attività lavorativa. Gli analisti dei processi della globalizzazione parlano di "biopolitiche del lavoro" per evidenziare come il sistema economico abbia inglobato ogni aspetto della vita delle persone entro i vincoli ricattatori implicati nella prestazione lavorativa. Anzitutto bisogna capire quali siano le tendenze tipiche di queste biopolitiche.

La prima tendenza è la globalizzazione esistenziale, per cui tutta l'esistenza viene resa dipendente dalle esigenze poste dalla fonte di occupazione per la persona, la quale viene inglobata nel ruolo di lavoratore o di lavoratrice.

La seconda tendenza consiste nella radicalizzazione del controllo su chi lavora, un obiettivo reso possibile anche dallo sviluppo tecnologico.

La terza tendenza comporta l'immiserimento della qualità umana dell'esecuzione del lavoro, che riduce

sempre più i margini non solo per l'esercizio della creatività, ma anche per un'articolazione temporale rispettosa dei ritmi vitali delle persone.

La quarta tendenza sta nell'abbassamento della soglia di tutela dai rischi di incidenti o patologie cui le persone sono esposte durante l'attività lavorativa.

La quinta tendenza è l'impoverimento di valore economico del lavoro. La redistribuzione del reddito va nella direzione di una forte sottrazione di valore a carico di chi lavora e a vantaggio degli amministratori, dei proprietari delle maggiori quote azionarie, degli speculatori. Se nel 1980 un top manager guadagnava 40 volte tanto rispetto a un operaio, ora guadagna 500 volte tanto.

La sesta tendenza consiste nella progressiva perdita di diritti per chi lavora, fenomeno che ha luogo non solo di fatto, ma anche formalizzato e legalizzato attraverso interventi legislativi, normativi e contrattuali che autorizzano e incoraggiano la parcellizzazione, la precarizzazione, lo sfruttamento del lavoro, l'indebolimento dei sindacati come controparte. La disdetta e il ripudio del contratto nazionale di categoria e il progettato passaggio dallo

Statuto dei lavoratori alla Carta dei lavori vanno proprio in questa direzione.

La settima tendenza produce la disintegrazione della soggettività sindacale e politica dei lavoratori e delle lavoratrici, cosicché per loro diventa molto arduo esprimere istanze di autodifesa e organizzarsi per esercitare il conflitto sociale.

L'ottava tendenza risiede nella strategia della precarizzazione strutturale del lavoro e dunque della vita delle persone. Questa dinamica è strettamente complementare a quella della globalizzazione esistenziale: se da una parte il lavoro diventa tutta la vita, d'altra parte esso - e quindi la vita stessa delle persone - vengono resi precari, esposti ai capricci dell'andamento del mercato.

La nona tendenza è la delocalizzazione, tipica dei processi della globalizzazione, con la quale anche la precarietà è superata, perché,

semplicemente, il lavoro si perde e sembra che sia trasferito ad altri lavoratori e ad altre lavoratrici in altri Paesi del mondo. Dico "sembra" perché con la delocalizzazione non si esporta propriamente lavoro, ma schiavitù.

La decima tendenza è quella della immunizzazione ideologica rispetto a ogni critica, per cui la mutazione globale dello Statuto e del destino del lavoro sembra da assumere come fosse un dato di natura.

Finché il lavoro viene degradato così, e a chi lavora vengono inflitti sfruttamento, precarietà, irrilevanza culturale e politica, il futuro resta precluso per tutti. Ecco perché chi ha a cuore un'economia umana deve far confluire il proprio impegno nella lotta comune per il riconoscimento dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori. Un riconoscimento indissolubile in Italia e ovunque nel mondo.



Roberto Mancini insegna Filosofia teoretica all'Università di Macerata. I suoi ultimi libri sono *Idee eretiche* (Altreconomia, 2010), *Il servizio dell'interpretazione* (Il pozzo di Giacobbe, 2010), *Sperare con tutti* (Qiqajon 2010) e *Desiderare il futuro* (Pazzini, 2009)